

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2790
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

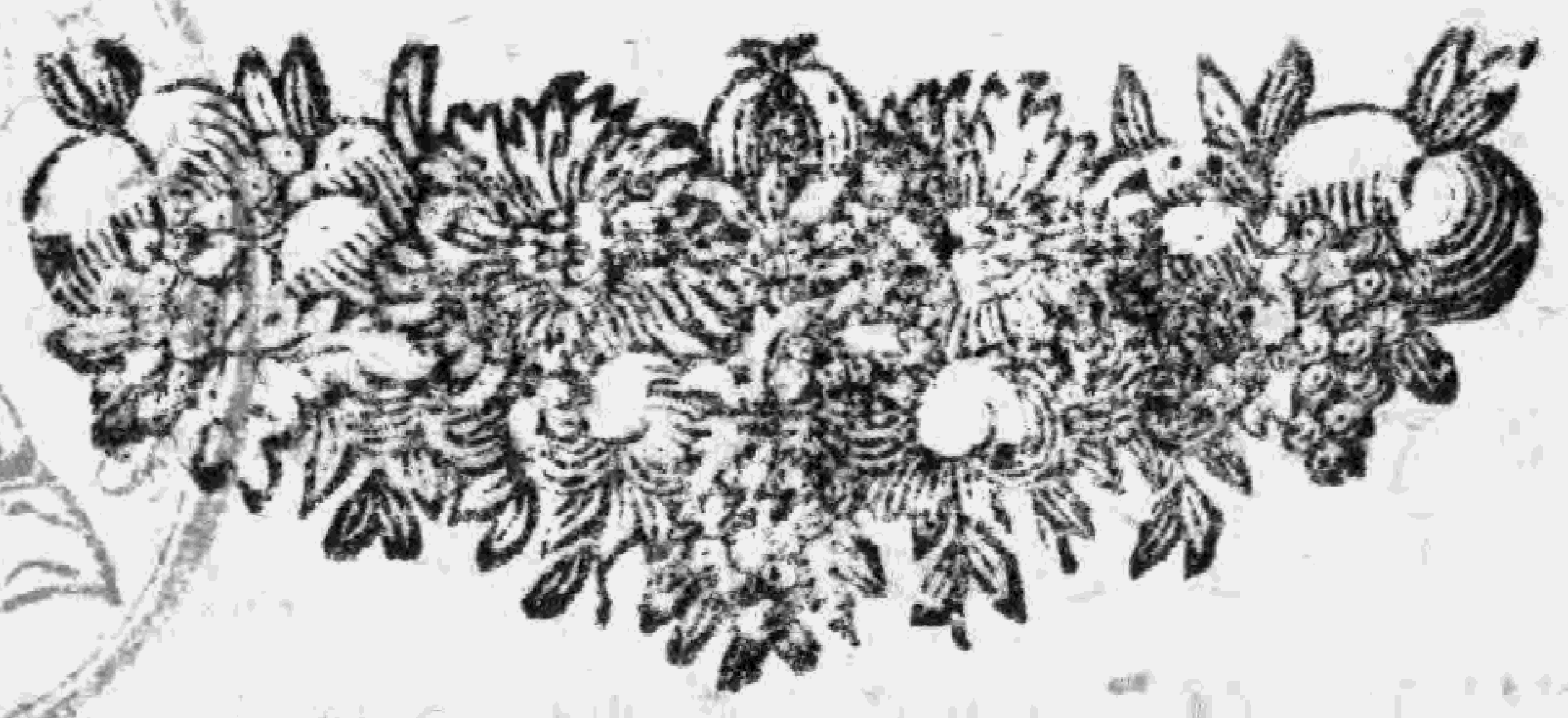
IL RITORNO
DEL
FIGLIUOL
PRODIGO.

Componimento Sacro

PER MUSICA

Da cantarsi nell' Oratorio de' P. P. della
Congregazione

DELL' ORATORIO
DI VENEZIA.



IN VENEZIA.
MDCCLXXVII.

Con Licenza de' Superiori.

AVVERTIMENTO.

Figurandosi nel ritorno del Figliuol Prodigio il ritorno a Dio del peccator convertito, così si avverte, che quanto vi ha di episodico nel giro dell'azione, non è a caso introdotto, ma per meglio conseguire l'intento della Parabola. Non si parla nel Vangelo, che il Padre mandasse in cerca del figliuolo perduto, e qui s'introduce un servo dal Padre spedito per rintracciarlo. Questa è la Misericordia, che previene il peccatore, e lo invita colle sue ispirazioni. Dalle querele poi fatte dal figliuolo maggiore col Padre per le dimostrazioni di giubbilo, e per le tenerezze usate al Prodigio ravveduto, si prese motivo di fargli sostenere un carattere a' invidia e d'avversione contro il Germano, e però si vedè impegnato ad impedirne il ritorno, or presso il Padre, cui dissuade dal ricercare di lui, poi col Prodigio stesso, al quale mette in diffidenza la Paterna pietà. Nel primo incontro s'intese di figurare l'opposizione che fa alla Divina Misericordia la sua Giustizia, allorchè vuol perdonare, digladiantur Misericordia & Justitia super eos, qui Deum lædunt, dice S. Bernardo. Nell'altro di adombrare gli artifizj del Demonio per allontanare da Dio l'anima che brama risorgere dalla colpa col farle disperare il perdono. Tutto il resto pure è allegorico, ma cadendo in questi due Personaggi quanto vi ha di straniero nella condotta di questo qualunque siasi componimento, del rimanente se ne lascia la interpretazione al divoto Lettore.

AVVERTIMENTO.

INTERLOCUTORI.

PADRE.

PRODIGO.

ERALCO Fratel maggiore del detto.

ARMINDO Servo.

La musica è del Signor Ferdinando Bertoni.

A 2

PAR.

PARTE PRIMA

PADRE, ARMINDO.

Pad. ED è quinci lontana
Troppo la selva?

Arm. Alla metà del giorno
Partito in sull'aurora
Giunsi colà col tardo ovile.

Pad. E credi.
Rinvenirlo se torni?

Arm. Io non dispero.
Feccioso è il sito, e le fronzute quercie
Opportuno alimento
Danno al suo gregge. Ivi vicino forse
Sovvente il condurrà.

Pad. Fedele Armindo
Volane dunque in traccia, e fa che nuova
Di lui mi rechi.

Arm. Come? Ah mi perdona
Di un vile Pastorello
Tal pietà, tanta cura? Io non so mai....

Pad. Và, non chieder di più: tutto saprai.
Quando il mio core oh Dio!

Possa spiegarti appieno
Vedrai di questo seno.

Se vana è la pietà.

Ah! Forse nel Pastore
S'asconde un altro oggetto
Degno di quell'affetto
Che intenerir mi fa.

Eralco, e detto.

Arm. IN questi oscuri detti
Qualche arcano si cela.

Eral. Eccolo. Armindo
Di te ricerca il Genitor.

Arm. Appunto
Da lui ritorno, e vado

la

In traccia del Pastor.

Eral. Dove ten vai?

Arm. E' ver. Chiedilo a me. Forse nol sai?

Eral. Credimi, ascoso.

M'è del Padre il pensier. Bensì l'intesi
Gran parte della notte

Ragionar teco. Il vidi dell'aurora

Gli albori prevenir. Chiamarti, e in volto
Di grave affanno avea il dolore accolto.

Arm. Nè la cagion chiedesti
Delle cure paterne?

Eral. In te riposa

Il Genitor. Sperai

Risaperlo da te.

Arm. Del pari incerto

Ho bisogno di guida.

Eral. Dimmi quanto ti è noto, e a me ti fida.

Arm. Del mio Signor qual sia

Il costume tu sai. Quando all'Ovile

Coll'armento satollo a sera torno;

Seco mi vuol Ricerca

Dove a pascer lo guido. Alcun se vidi

Degli amici bisolchi.

E con mille mi turba

Inutili dimande i miei riposi.

Eral. Sono i suoi dell'età gli anni noiosi.

Arm. Benchè forse importuno.

Parmi talor, a secundarlo intento

Jeri gli raccontai, come vagando

Per caldo estivo l'inquieto armento

De' consueti prati oltre il confine,

Trascorse fin colà presso una selva

Di pini folta, e di fronzute quercie.

Passo passo io lo sieguo. E lungi ancora

Dal bosco sol quanto di pietra un lancio,

All'orecchio un lamento

Mi giugue appena

Tenue così, ma flebile, qual suole

Il dolente Pastor, se dal rapace

Lupo un tenero agnello a lui s'invola.

Gelar mi sento al mio periglio. In fretta

A 3

Coi

Col fischio, e colla verga
 Raccolgo il gregge a stento e lo assicuro.
 Poscia m' avvio, donde la voce uscia
 Al meschino in aita; e messo il piede
 Nel più folto, disotto a un elce steso
 Un uom veggo che piagne inconsolabile.
 Lo interrogo che avvenne. Ei non m' ascolta
 Me gli accosto. Ei m' offerva, e impallidisce.

A lui di nuovo m' offro
 In ajuto, in difesa. Egli confuso
 Sorge veloce; indi s' arresta e tace.
 Sol mi dice fuggendo. Ah! Vanne in pace.

Eral. Qual ti parve alle vesti?

Arm. Era custode.

D' immondo gregge. All' atto strano io riedo
 Ver le mie pecorelle, e per via sento
 Che ritorna ai lamenti. A scoso allora
 Curioso l' ascolto

Eral. E raccogliesti?

Arm. Quanto potei fra dimezzati accenti,
 Ch' han radice nell' alma i suoi lamenti.

Eral. Intendo. Amore

Così il fa delirar.

Arm. No. Di ria sorte

Deplorava il destin. Nato pastore
 Certo nol credo

Eral. E donde l' argomenti?

Arm. Al volto in cui risiede

Grazia e maestà in bifolco
 Non viste ancora. Al portamento, al guardo
 Timido sì, ma decoroso. Al suo
 Scolorire improvviso. Alle parole
 Che, sebben tronche intesi,
 Sensi chiudean sublimi, e un' alma grande
 Mostran che sotto a rozze spoglie regni;
 Che non nacque pastor.

Eral. Deboli segni.

Ma di, scopristi al Padre il tuo pensiero?

Arm. Anzi ei lo approva, e lo presume vero.

Come piagnea il buon vecchio

Nell' udir tal novella.

Eral.

Eral. (Ecco la pena
 Del Genitor. Ma qui tacer conviene.)
 S' è così. Vanne Armindo. E' lungo il viaggio;
 Al tuo ritorno

Arm. Accellerare il passo

Questo sarà mia cura,
 Ma prima i dubbj miei tu rassicura.

Eral. Troppo indugiasti. Eh parti.

Arm. Tu m' imponi partir senza spiegarti?

Quel labbro che tace
 sospeso mi rende
 M' inquieta, mi offende
 Tormento mi dà.

Non curi verace

Un servo fedele,
 Se il labbro mendace.

Tacendo si fa.

Eral. Stolto son' io se nel paterno tetto

Ch' entri un rebel Germano

Posso in pace soffrir. No finch' io viva.

Dell' ingrato stupisco ancor il Padre

Che si rammenti, e rivederlo brami.

Anzi lo cerca e spera;

Ma la speme è fallace, e lusinghiera.

La speranza quando nasce

E' dell' alma un dolce inganno

Par che scemi al cor l' affanno

E lo serba al suo martir.

L' alimento che la pasce

Spesso a lei mancar succede;

E la speme allor si vede

In un punto e il cor languir.

Padre e detto.

Pad. TU quì figlio? Già il sole

Alto in Cielo risponde; e tu agli usati

Uffizj ancor non vai?

Eral. Lontano Armindo

Le sue veci ho compiute. E poi sì afflitto

Mentre sei, vo' lasciarti?

Pad. Eralco il sai

A 4

Se

Se lieto esset poss' io?

Eral. Ben se un consiglio

Siegui, nè più pensi a un' ingrato figlio.

Pad. Che a lui non pensi? E credi

Così facil l'impresa? Ah! s'è delitto

La ricordanza mia, tu pur sei reo.

Ambi troppo v'amai. Ma se nel P. dre

E' dovere l'amore,

Scordandomi di lui

Te ancor meno amerei,

E il bel nome di Padre io perderei.

Eral. Ma se di senno

Questa inutil memoria

Quasi ti toglie. Torbidi, inquieti

I giorni per te son. Senza riposo

Le notti. In pianto

Sempre ti struggi,

E noioso a te stesso ogn' altro fuggi.

Pad. Alle mie pene è gran conforto quella

Speme, che il Ciel mi dona

Di rivederlo un dì. Taci, vicino

Fors' è più che non pensi.

Eral. Eh, caro Padre

lo vegliando non sogno. Egli è partito

Più lustri son da queste foglie. Niuno

Dove sia nè se viva

Mai novella recò. Tu mille volte

Prossimo lo credesti, e mai non giunse.

Un cieco affanno a vaneggiar ti porta,

Rido però di tue speranze.

Pad. Eralco

Non dir così. Disperi

Chi confida nell'uom, non chi dal Cielo

Soccorso attende. Il lume

L'umana sì, non la divina speme

Dalla ragion procura,

Quindi è spesso fallace, e mal sicura;

Ma l'altra ferma in Dio sempre più crede,

Quanto è più cieca, e illusa mai si vede.

Di Giacobbe l'esempio

Non m'invita a sperar? Il suo Giuseppe

Paſto

Paſto d'ingorda fiera ei piagne estinto,

E in Egitto rifeſſe,

Di Corona Real ch'andava cinto.

Padre felice! E quel contento oh Dio . . .

Fosse simile al vostro il caso mio.

Eral. Certo fra poch'istanti il mio innocente

Nuovo Giuseppe a' popoli vassalli

Dettar leggi vedrai. Pensa che tanta

Cura per un ingrato il zelo offende

Di un Figlio a te fedel.

Pad. D'entrambi il merto

Il mio amor non confonde

Ma luce il sole a' buoni, e a' rei diffonde.

Eral. Di qual merito parli?

Pad. E' un merto grande

Quel di natura

Egli è mio sangue. Altro il mio amor non cura.

Eral. E risoluto sei

Pad. D'accoglierlo se torna.

Eral. Ohimè i congiunti

Gli amici che diran?

Pad. Che un cieco sdegno

Non dà legge al mio cor. Nobile acquisto

Ch'è un figlio ravveduto, e la più bella

Vendetta è la clemenza.

Diran che d'esser Padre

Non ho rossor. Ch'ho il mio dover compito.

Che del sommo Fattor l'esempio imito.

Questa Eralco è la norma

Del nostro oprar. Nella clemenza ricco

Quanto è il Signor! Il Fulmine sospende

Chiama, cerca, minaccia, e prega, e attende;

E se talor all'empio

Pur si mostra sdegnato,

Basta un primo sospiro ed è placato.

Torbido il Cielo e nero

Folgora tuona e freme

Minaccia gonfia e preme

L'aria la terra e il mar.

Il suo poter severo

Mostra ma non eccede

A

5

Che

Che presto in Ciel si vede
L'iride roffeggiar.

Eralco solo.

Eral. Qual forza seduttrice
Hanno i suoi detti. Vinto
Quasi mi diedi. Già qual nocumento
Può il cedere recarmi in tal cimento.
Che ritorni il Germano
L'impossibil si finge. Eppur? Il Servo
Tarderà poco. A prevenir ch'io vada
Armindo meglio fia lungo la strada.

Prodigo poi Armindo.

Prod. Care selve amati orrori
Dolce albergo ai miei martiri,
Quando fine i miei sospiri,
Quando pace il core avrà?

Arm. (E' questo il sito, dove
Jeri sedea.)

Prod. Misero cor vuoi pace?

Arm. (Ecco il pastore
S'ascolti la cagion del suo dolore.
Ascoso io qui.)

Prod. Perduto il Padrè in vano
La cercasti, la sperì. I dolci or godi
Frutti di libertade. Empia crudele
Libertà m'ingannasti. Un'ombra un sogno
Fu il tuo goder, ma il fine
Ecco qual sia de' lusinghieri vanti.

Arm. (Siegui, che forse avran fine i tuoi pianti.)

Prod. Squallido, contraffatto

Dagli stenti da inedia.

Mi reggo appena.

D'esti ruvidi cenci

Vestir l'aride membra io son costretto,
Per ricovro ho una stalla, il suol per letto.

Ah mel dicesti, o Padre, in quell'estremo

Amplexo lagrimando. Avverti, o figlio;

(Lasciami un sì bel nome, o caro Padre

Per rimprovero sol non per conforto.)

Arm.

Arm. (Se un poco siegui ancora, io sono in porto.)

Prod. Figlio, bugiardo è il ben che fingi; e pronto
Sarà il mal che non temi. Io di ragione
Sordo alle voci, degli amici rei
Odo i configli. Ah perfidi sedurmi
Voi tiranni così? Tardi comprendo
Il barbaro desio,
Le sostanze involarmi, il Padre mio.
Ahi memoria funesta!

Arm. (Lieto sarai se la tua pena, è questa,)

Prod. Un Padre offesi, un sì tenero Padre
Che sua delizia,
Mi chiamava, suo cor. Che un guardo mai
Torto non diemmi. Attento i miei desiri
A pervenir, che il labbro
Era tardo all'inchieste. Ahi questa pena
Di mie estreme miserie ogn'altra avvanza,
Unica a sostener non ho costanza.

Ah degli occhi un mar di pianto

Verferò Padre adorato

Infelice sventurato

Senza te sempre vivrò.

Ch'io ritorni al Padre accanto,

Se dal Ciel non m'è permesso

Il mio error

Arm. (Di scoprirti è tempo adesso.)

Prod. Ohimè tra quelle frondi

S'appressa alcuno.

Arm. Amico

Non fuggirmi, t'arresta.

Prod. E tu che brami?

Arm. Amico consolarti.

Prod. Se altro dirmi non vuoi, lasciami, e parti.

Arm. Menzognero mi credi?

Prod. Benchè ignoto mi fia, so che t'inganni,

Se levarmi dal cor pensi gli affanni.

Arm. Così più non dirai

Donde vengo, chi son, quando saprai.

Non perdiamo i momenti;

Signor rispondi a me.

Prod. Signor mi chiami?

A 6

Arm.

Arm. Il cor presago
Tuo servo mi palesa. A quel ch'io sento
Desio di libertà il paterno tetto
Ti fece abbandonar?

Prod. Sì (già m'intese.)

Arm. Unico Figlio, o avesti altri germani?

Prod. Uno, e maggiore.

Arm. Il nome?

Prod. Eralco.

Arm. Dimmi,
Lontano molto

Credi il paterno albergo?

Prod. Oh Dio! vicino

Anche troppo è lo so. Guidommi il Cielo

Per tormento maggiore

Sotto gli occhj a penar del Genitore.

Arm. A quel che dici, il Padre

Inflessibile, irato

Lo credi?

Prod. E come amarmi?

Arm. Egli è placato.

Prod. Ah! Pastor son lusinghe.

Arm. Il Dio del Cielo

Sa ch'io non mento. A me ti fida affai

Già scopersi, già so, ne m'ingannai.

Il mio Signor ti è padre. Egli m'impone

Di te cercar, condurti a lui. Venuto

Di fresco al suo servizio

Delle cure paterne

M'è ignota la cagion; or la comprendo,

Mentre teco favello

Che un Figlio egli ha perduto, e tu sei quello.

Prod. Io?

Arm. Sì, sarebbe

Inutile il negarlo. Io ti precedo

Tu a seguirmi t'appresta.

Prod. Ah senti Il Padre

Arm. Ritardar più non voglio

Con sì lieta novella. Il Padre t'ama:

D'abbracciarti ha desio;

Ciò ti basti per or; ti lascio, addio.

D'in-

D'insolito contento

Tutto m'inonda il seno,

Mi sento venir meno

Per allegrezza il cor.

Ah! qual sarà la gioja

Ah! qual diletto avrai,

Quando la storia udrai,

Felice Genitor.

Prodigo solo.

Prod. O Himè qual freddo gelo

Serpendo per le vene

Mette in ambascia il cor. Ed è poi vero

Ciò che intesi; ... Io parlai? ... Me stesso appena

Conosco. Oh Dio! Dunque fra poch'istanti

Figlio ingrato infelice.

Nè infelice nè ingrato

Figlio più non sarò? ... Veder il volto

Di chi tanto oltraggiasti? ... Il Padre? ... Oh Dio!

Ed ardisco sperarlo? ... E non potrebbe

Illudermi il Pastor? ... Creder veraci

Posso dunque i suoi detti? ... Ei me lo giura. ...

Ma dall'inganno suo chi m'assicura? ...

Un altro Padre ... Ei forse ... Un'altro figlio ...

Parto ... resto ... risolvo ... Oh Dio! consiglio ...

Affetti deh! placatevi

Di tormentar quest'alma

Lasciatemi di calma

Qualche respiro almen..

Amor, speranza invitami

Timore il piede arresta,

Ahi! che battaglia è questa

Che mi trafigge il sen.

Fine della prima Parte.

R A P.

PARTE SECONDA.

PADRE ARMINDO.

Pad. **T**ropo m'affliggi Armindo
Col tuo molesto dubitar. Il figlio,
Si questo è il figlio mio.

Arm. Illuso effer non credo. Ha certo in volto
Le tue sembianze ancora.

Pad. E perchè ingrato
Stancarmi oh Dio!

Arm. Di un'improvvisa gioja
Mi fè cauto il periglio.

Pad. Di per farmi morir.

Arm. Lo volle il figlio.

Pad. Chi?

Arm. Eralco.

Pad. Lo vedesti?

Arm. Ei nel cammino
Mi sorprese. Ricerca. Il ver gli narro.
Ei tacerlo m'impone. Il primo lascia . . .

Pad. Sì sì volea l'avviso
Di sua bocca recarmi. E ancor non viene?

Arm. Quasi sotto l'albergo
Si divise da me. Volo mi disse . . .

Pad. Dove?

Arm. Al Germano.

Pad. Ah! Caro.
Frenarsi non potè. Per me lo abbraccia
Sì caro figlio e presto riedi. Oh Dio!
Andiamo Armindo. Or ora giugne, A festa
Vo' l'albergo adornar; e tu m'invita
E congiunti e vicini ognuno aspetto.

Arm. Il cenno ad eseguir tosto m'affretto.

Pad. Dirai, l'ingrato Figlio,
Ferma non dir così.
Quello che si smarrì
Dirai che ritornò.

Di

Di me se alcun ti chiede,
Il Genitor lo sà?
Del Padre la pietà
Dirai che lo bramò.

Prodigo, poi Eralco.

Prod. **R**Improveri crudeli
Figlj del fallo mio vorreste oppresso
Questo misero cor; con nuovi affalti
Più fieri sempre m'inseguite, ah lasso!
Che sospeso m'arresto ad ogni passo,
Ma chi sì frettoloso
S'appressa a me?

Eral. Pastor?

Prod. Che vuoi?

Eralco Saresti

Tu quel prodigo figlio
Che qui intorno s'aspetta?

Prod. Appunto quello.

(Questi Eralco mi sembra.)

Eral. (Egli è il fratello)

Lungi da queste fuggi
Perigliose contrade. Altrove all'ire
Del Genitor involati. Funesto
Ogn'indugio è per te.

Prod. Che colpo è questo?

Morto il Padre mi vuole? E certo il sai?

Eral. Oh se vedute avessi

Le furie di quel volto, al primo grido
Del tuo ritorno. Ed oserà l'infido
Ricalcar queste foglie? E a nuovi oltraggi,
Dicea, medita espormi ancor l'altero?
Rammento i torti antichi.

Prod. E' vero, è vero.

Eral. Sa pur ch'ogni diritto

Perdè partendo. E con qual merto pensa
Adeffo ritornar? Nel lezzo immerso
Perchè visse finor? Perchè consunte
Le paterne istanze
I vizj rei suo patrimonio sono?

Prod. Perchè sperai di meritar perdono.

Eral.

Eral. Nò non sperì perdon. Se fosse amore,
 Che il guida a me. Di sue miserie estreme
 Teme il rigor. Necessità lo spigne;
 E' disperato, e pentimento finge.
 Sempre nell'alma rea straniero affetto
 Fu del Padre l'amor: m'odia l'ingrato,
 Il so ch'odia la mia
 Felicità. Nel suo destino tenta
 Involgermi se può. Lieto non vive,
 Se misero non son. In queste vene
 Vuol le mani omicide.

Prod. Per pietà non seguir, che il duol m'uccide.

Eral. Dicea di più.

Prod. Pastor, ah! m'ingannasti.

Eral. Fu innocente l'inganno.

Prod. E mel giurasti?

Eral. Non bene interpretò del Padre il core,
 Amor credè la gelosia d'onore.
 Nobile, ricco il Genitor isdegna
 Il tuo vile esercizio. A lui vicino
 Troppo qui ti condusse il tuo destino.

Prod. Nè placarlo?

Eral. Chi mai?

Prod. Un'amico, il Germano.

Eral. (Mi perdo oh Dio!) Lo tentarebbe in vano.
 Parto.

Prod. Senti.

Eral. Non posso.

Prod. Eralco almeno,

Se ti muove pietà, per me lo priega.

Dal tuo forse diverso

Eralco non ha il cor. Egli che accanto

Sempre del Padre visse, egli lo sdegno

Saprà donde derivi.

Mel prometti?

Eral. Nol sò, salvati e vivi.

In me confida e credi

Che al Genitore appresso

Forse col figlio istesso

Di te ragionerò.

(Ma se pietà mi chiedi

Per-

Per te pietà no ho.)

Se mi vedessi il core

Io la tua vita bramo.

(Ah vorrei dir che l'amo

Ma come far nol sò.)

(inseguendolo)

Prod. Sì ti credo fedel, ma non lasciarmi

Dubbio così. Ritornerai? T'aspetto.

Eralco a te mi fido,

Caro rispondi. Inutilmente io grido.

Ah! ch'ei sen fugge, ed io

Inseguirlo non posso. Incauto il piede

Anche troppo trascorse; e se si avvanza . . .

Lungi del Padre oh Dio! veggo la stanza

Ahi vista! Addio mura adorate, un tempo

Soggiorno a me diletto or non più mie,

Poichè lungi da voi viver in bando

Mi condanna un'error, ah! questi almeno

Che da lungi v'invio

Sospiri raccogliete, e questo addio.

Parto, ma del mio duolo i sensi espressi

Serberan queste piante; un dì potrebbe

Il caro Genitor volger qua il piede,

E s'egli vegga, io son contento affai,

Che tornar innocente almen tentai.

Parto, ma il volto oh Dio!

Del Padre non vedrò? Tanti alla mensa

Vivon del Genitor, tanti a mercede;

Misero io sol rimango

Di fame morirò, Chi sa l'aspetto

Delle sciagure mie forse pietade

Che in quel cor non risvegli? Ancor quest'oggi

In soccorso del labbro

Per affalirlo avranno

Lagrima ancora avrà sospiri il petto:

Che se pur del suo affetto

Il possesso, lo sdegno a me contrasta,

Morrò ma a' piedi suoi; questo mi basta,

Che dolce spasimo

Che bel morire

Di un figlio misero

Se

Se potrò dire
Padre adorabile
Mnojo per te.
Purchè si appaghino
I tuoi desiri
Tutti s' incontrino
Tutti i martiri
La sorte barbara
Per me non è.
Ma dal paterno albergo
Chi mai veggo sortii ?

Padre Arnindo e detto.

Arm **F**rena i trasporti
Della gioja o Signor.

Prod. (Col servo (io gelo)

Quello il Padre sarà. Soccorso o Cielo.)

Pad Ah no lasciami Arnindo
Di lontano l'ho scorto.

Arm. Un breve indugio
L'error non avventura.

Pad. Co' suoi palpiti il cor me n'assicura.

Prod. (E' desso.)

Pad. E' il mio diletto.

Prod. (Alma coraggio.)

Arm. Oh tenerezza! Oh affetto!

Pad. Vieni caro al mio sen.

Prod. Signor perdono.

Pad. Sorgi, chiamami Padre.

Arm. Un primo sfogo

Permetti al cor oppresso.

Prod. Ah! un sì bel nome

Sul mio labbro è delitto.

Di figlio so che ne perdei il dritto.

Pur lo dirò: peccai Padre peccai

Contra te, contra il Ciel. Di mille colpe

Ho fugli occhj l'orror. Io non presumo

Ribelle il tuo favor. Tanto non oso

Involto negli eccessi in cui mi vedo

Bramo a' tuoi piè morir, altro non chiedo.

Pad. Figlio non dir così

Arm.

Arm. Povero Padre!

Oh sincero dolor!

Prod. Che se argomenti

Dal volto il cor, se al labbro credi e al ciglio

Il mio ravvedimento, e non ramingo,

Non estinto mi vuoi; se qualche affetto

Ti consiglia il perdono;

Padre seconda i moti

Della pietade. Entro al paterno tetto

Della presenza tua

Mi punisca il rossor. Chieggo ricetto

Come figlio non già perchè protervo,

Ma in sembianza m'accogli almen di servo.

Arm Ho gli affetti in rivolta.

Pad. Caro non pianger più, sorgi, e m'ascolta.

Ecco il primo momento

Dopo il funesto addio che ci divide

Di mia felicità. Potè dal fianco

Potè levarmi un figlio

Un giovanil error non dalla mente.

Fosti lontano al Genitor presente.

Ti seguì l'amor mio. Teco ramingo

Peregrinai. Di tue sventure a parte

Piansi. De' tuoi perigli

Sperimentai l'affanno. Ah che la doglia

Uccidermi dovea, ma vissi tanto

Perchè sperai di riaverti accanto.

Pur ti riveggo alfin. Arrise il Cielo

Pietoso a' voti miei. Ah vivi e rendi

La pace a questo cor. Più saggio o figlio,

Se in avvenir sarai,

Le offese obbligo, son vendicato affai.

Prod. Qual mercè caro Padre.

Pad. E' gran mercede

Il tuo pianto il tuo acquisto, e la tua fede.

Presto Arnindo, si rechi

A lui la prima preziosa veste,

L'Anello il dito adorni;

Il piè scalzo si cuopra, e tu frattanto

Svena il vitel più pingue; a lauta mensa

Di un figlio già smarrito

Si

Si festeggi il ritorno.

Prod. Oh Padre! Oh sorte! Oh memorabil giorno!
Confuso nel Perdono

Quanto fia grave intendo
Il mio passato error

Pad. Non ti confonda il dono
Il mio dover comprendo,
Compenso il tuo dolor.

Prod. Perchè tradirti oh Dio!
Se tanto m'ami ancora?

Pad. Viscere del cor mio
Ti sospirai finora.

2. Ah! se non t'amo adesso
Dove sperare amor.

Prod. Pria mi punisca il Cielo,
Prima che un seno offenda
Del caro Genitor.

Pad. Fiamma di puro zelo
In avvenir s'accenda
Tra il figlio e il Genitor.

Pad. Con sì belle divise
De' ragunati amici andiamo, o Caro,
Le brame a consolar. Di queste soglie
Il possesso riprendi,
E il tuo ravvedimento
Sia l'oggetto comun del lor contento.

C O R O

Chi mai chiaro vide il Sole
Come splende in questo dì?
Ritornò la cara Prole
Il figliuol che si smarrì.

Eralco, poi Armino.

Eral. **C**He insoliti concetti,
Che importune armonie? Da queste mura
Parte il suono non erro. Il dubbio è vano.

Arm. Lieta nuova Signor, tornò il germano.

Eral. (Ohimè! di sdegno avampo.)

Arm. Dove non ti cercai?

Eral. Vengo dal campo.

Arm.

Arm. Già su splendida mensa
Le vivande son pronte, ed il convito
Sol ritarda il tuo arrivo.

Eral. (Ah! son tradito.)

Arm. Tutti corrono a gara
Il figlio ad abbracciar. Mai non si vide
Spettacolo sì lieto. Intorno a lui
Chi la man, chi la fronte
Ch' il piè gli baccia, e chi la veste. A nome
Lo chiamano i lontani. In ogni volto
Si confonde il piacer col pianto. Intorno
Ringiovanito il Padre,
Or girando le stanze, or sulle soglie
Trattien chi parte, e chi s'appressa accoglie.

Eral. Taci. Intesi. Va pur.

Arm. Ch' io vada? E al Padre
Che mai dirò?

Eral. Di ciò che vuoi.

Arm. Potessi
Penetrare il mistero
Di sì confusi sensi.

Eral. Nè parti ancor? Perchè mi guardi e pensi?

Arm. Penso se quello è sdegno,
Penso perchè t'affanni;
Se fingi se m'inganni
Comprendere non sò.
Penso chi a te m'invia;
So che venir dovesti,
Penso se tu qui resti,
Come risponderò..

Padre, ed Eralco:

Pad. **I**L mio Eralco dov'è?

Eral. **I**Eh no t'inganni
Il tuo Eralco non son.

Pad. Come?

Eral. Altro oggetto
Tutto del Genitor merta l'affetto.

Pad. Quai moleste dubbiezze?

Eral. In ver fallaci
Sono i sospetti miei. Io da tant'anni
Tuo ministro e sostegno un vil capretto

Da

Da goder cogli amici ancor aspetto.
 E poi mirar di un Prodigio Germano
 Che s'applauda al ritorno?
 Non dir che ti son caro,
 Dimmi che cerchi altrove il mio soggiorno.
Pad. Figlio che sento? in tuo potere forse
 Non è quanto posseggio? E quando il Padre
 Ogni tua giusta brama
 Fu tardo a secondar? Ed ei non t'ama?
 Pensa che son gli affanni
 Di un' improvvisa gioja
 Spesso ministri. L'Alma
 Nel possesso del ben gode, ma in calma;
 E allora in questi
 Insoliti trasporti il cor eccede
 Che ad ottener il ben perduto riede.

Ama il pastore
 Quell'agnelletta,
 Che a tutte l'ore
 La semplicetta
 A lui d'intorno
 Scherzando va.
 Eppur nol vedi
 Sempre gioir.

Ma se sfuggita
 Sia dalla greggia,
 Della smarrita
 Cerca, e festeggia
 Se quella un giorno
 Può rinvenir.

Eral. Ma spesso ancor quest'improvvisi moti
 Un mal sognato affetto
 Inseguano a scoprir. Conosco adesso,
 Pad. e son reo, che troppo
 Sperai d'efferti grato.

Pad. Anzi tu fosti sempre
 La vita mia. Ma non tradisca oh Dio!
 Un invido livor oggi la nostra
 Felicità. Nuova cagion non sia
 Di sospirar il primo
 Momento ch'io son lieto;

Eral.

Eral. (Oimè! Qual pena!)

Pad. Di che vorresti?

Che barbaro inumano
 Parricida e non Padre il doppio frutto
 Del sangue mio de' miei sospiri estinto
 Con sacrilego baccio
 Languir vedessi al suol?

Eral. (D'orror agghiaccio.)

Pad. Di quell'esangue volto

Dunque l'aspetto, e delle mezzo ignude
 Membra cadenti, il palpitar, l'affanno,
 I prieghi, il pianto, in sen destarmi sdegno
 Doveano, e non pietade? Ah se presente
 Eri tu allor, che già spirante a' piedi
 Quasi mel vidi, e in dolorosi accenti
 Chiedermi in don la morte. Ah sì, deh muoja
 Muoja, dicea mio Genitor, un empio
 In odio al Cielo, e a te; ma dell'estremo
 Mio supplizio quel labbro
 N'abbia il merito e la lode. Impugna un ferro
 Ferisci pur, mi svena

Eral. (Se più resisto egli morrà di pena.)

Orsù Padre vincesti
 Guidami a lui.

Pad. Oh! Generoso

Prodigo, Armindo, e detti.

Prod. **I** L mio
 Sospirato Germano
 Posso Padre

Eral. (Oh sembante! Oh mio rossore!)

Pad. Eccolo. Di te appunto

Prod. Permetti che al tuo piè.

Eral. Vieni agli amplessi,
 L'offeso non son io. Questi tronchiamo
 Tributi di dolor.

Prod. La destra almeno

Arm. (Come cambiò desio)

Eral. Su quella fronte

Lascia che un bacio imprima; e a me lo rendi
 Di fé, di pace in pegno. Il mio dettato

Impor-

Importuno livor. In altra guisa
 Poichè al Padre sei grato
 Accoglierti non deggio;
 E se di più pretendo
 Ingiusto sono, il mio dovere offendo.

Scordati di un ingrato
 Non rammentar qual sono!

L'amarti, non già dono,
 Legge sarà e dover!

E sol l'estremo fato
 Di sciogliere capace
 Sarà di nostra pace.

Il vincolo e il piacer.

Arm. Sensi d'anima grande

Prod. Oh me felice!

Pad. Figli, Armindo, ah! sul labbro

Qual d'agitati affetti

Nuova piena la voce

M'arresta, e qual'ignota

Forza sul ciglio il pianto

Sospende, i sensi opprime. Ah! il Ciel la vostra

Di virtù nobil gara

Secondi, o figlj; ora l'estreme intendo

Tenerenze di Padre. A un cor pentito

Oh! come glorioso

Fia e dolce il perdonar. In sì bel vanto

Come l'uomo dappresso

La prima Verità somigli; E come

Per cento giusti il Ciel non gode quanto

Di un solo Peccator festeggia al pianto.

C O R O.

Gran Dio pietà. Dell'alme nostre i falli

Non t'armin di vendetta.

Signore è ver, nè tante ha stelle il Cielo

Nè arene il mar, quante in noi colpe sono,

Ma pentiti chiediamo a te il perdono.

Pietà dunque Signor de' nostri pianti:

Più che Giudice Padre esser ti vanti.